

Incontri di spiritualità per i politici locali

«D

Un laboratorio ecumenico sulla pace

«S

Il laboratorio proposto a Milano il 19 novembre vuole essere una prima occasione di incontro rivolta a rappresentanti di Associazioni e Chiese, e a singoli cristiani per immaginare insieme, alla luce delle sfide di Kingston, quelli che potrebbero essere gli orizzonti, il significato e le priorità di un percorso ecumenico di questo tipo.

Il laboratorio proposto a Milano il 19 novembre vuole essere una prima occasione di incontro rivolta a rappresentanti di Associazioni e Chiese, e a singoli cristiani per immaginare insieme, alla luce delle sfide di Kingston, quelli che potrebbero essere gli orizzonti, il significato e le priorità di un percorso ecumenico di questo tipo.

ritiri spirituali

A Triuggio uno spazio di silenzio

Una delle nostre preoccupazioni più urgenti è quella di vivere la centralità di Dio nella nostra vita. Purtroppo questa centralità viene cancellata dal rumore e dalla differenza che rendono non salubre anche la società, perché una persona che emerge Dio finisce per emarginare anche il prossimo. Si comprende dunque chiaramente il valore di uno o più giorni di «ritiro spirituale» per rimettere Dio al centro della propria vita costruendo dentro di sé quello spazio di silenzio che permette di ascoltare e seguire la Sua voce. Nella seconda metà di novembre, presso Villa Sacro Cuore di Triuggio ci sarà la presenza della Caritas (il 26) e della Pastorale scolastica (il 27). Ritiro per adulti impegnati, domenica 20 con monsignor Gianni Zappa. Gruppi di Terza età: sabato 19, Arosio; mercoledì 23, Sacro Volto e Nova Milanese; mercoledì 30, Decanato di Carate e Comunità Pastorale dell'Ascensione di Monza. L'azione cattolica ha due presenze per «Adulti più in Avvento»: oggi e mercoledì 23. Ci sarà un ritiro della parrocchia del Sacro Volto, dal 18 al 20; Arcore, domenica 20; la parrocchia di S. Francesca di Lainate, il 26 e 27.

«Sarebbe bello se in famiglia, tra amici, all'oratorio, ci si trovasse a gruppetti per leggere insieme e commentare l'uno o l'altro articolo particolarmente incisivo

o significativo per il momento presente», ha scritto il cardinale Scola per la Giornata del quotidiano che si celebra oggi. L'esperienza di un insegnante di religione

«Avvenire», occasione per confrontarsi

DI LUISA BOVE

«S

spetto storico sulle legioni romane in Palestina ai tempi di Gesù, pare che provenga dall'Italia, probabilmente dalla Calabria. «Noi in un'ora di lezione ci giochiamo tutta la settimana - dice ancora l'insegnante di religione - per questo cerco sempre di utilizzare un articolo che sia di stimolo, che interessi oppure come commento finale, da leggere insieme dopo che abbiamo lavorato in classe, perché integra il libro di testo che non può contenere ogni cosa. I ragazzi hanno sempre in mano i giornali di strada, che dicono tutto e non dicono niente, invece noi lavoriamo sui articoli più approfonditi. «Alcuni anni fa - racconta Inzaghi - avevo chiesto ad *Avvenire* se per caso facevano "il quotidiano in classe" come me altri quotidiani, perché l'avrei fatto volentieri anch'io durante l'ora di religione con due o tre fonti. Mi hanno risposto che si stavano pensando. Ma se esiste una volta al mese lo farei, perché confrontando i quotidiani i ragazzi imparano a leggere anche la notizia».



sabato 19

Assemblea Ucsi dei giornalisti cattolici lombardi

«A



verso Family 2012



Un momento dell'appassionato dibattito alla Rai di Milano

Televisione, una sfida educativa che la famiglia deve accettare

DI PINO NARDI

Un tempo si diceva che la televisione era diventato il nuovo focolare domestico, anche con una punta di negatività. Oggi va invece considerata un'occasione da recuperare. Perché è sempre più difficile riunire tutta la famiglia davanti a tv per guardare insieme un programma. La tv diventa un fattore di isolamento (avendo in casa più apparecchi). Oppure lo si considera un vecchio arnese, quando i ragazzi passano ore sui social network. È quanto emerge da un appassionato dibattito che si è tenuto mercoledì sera, 9 novembre, in una sala della storica sede della Rai in corso Sempione a Milano. Un incontro di formazione per operatori della comunicazione e dell'educazione sul tema «Famiglia, educazione, televisione», in preparazione di Family 2012, promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi. Incalzati dalle domande di Lorena Bianchetti, conduttrice e presentatrice della Rai, sono intervenuti monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, Pier Cesare Rivoltella docente di Tecnologia dell'Istruzione e dell'apprendimento della Cattolica, il giornalista di *Avvenire* Alessandro Zaccari. «L'antidoto dell'invasione della tv è la capacità di esibire controinformazioni come la famiglia - sottolinea Pompili -. Da un adulto è necessaria una maturità culturale che sappia dare una drizza, possa offrire al più giovane piste che possono essere valorizzate. Ci vuole però una grande convergenza della famiglia davanti alla tv». Conferma Zaccari, come giornalista, ma anche in qualità di genitore: «La tv è sempre uno degli attori, ma non è più centrale come negli anni '90. Eppure la famiglia deve accettare la sfida: guardare insieme ai figli un programma anche se non piace ai genitori per capire come i ragazzi si pongono di fronte alla tv ed evitare che compiano errori fatali. Sapendo dire anche dei "perché no", motivando le proprie scelte». La parola allo studioso. Rivoltella afferma che è necessaria una pedagogia del contratto, che passa attraverso la condivisione, la pazienza della negoziazione. Il pro-

blema vero sono gli adulti che corrono due rischi: essere apocalittici, enfatizzando i rischi, e quindi diventare protettivi, che però è il contrario dell'educare. La pedagogia del contratto chiede tempo da dedicare. Serve un uso sociale della condivisione della tv in famiglia». Il difficile mestiere dell'educare si deve confrontare anche con un approccio corretto al mezzo. «La televisione che condiziona i comportamenti, le mentalità, le scelte di vita? «La tv riflette la situazione di sconcerto e confusione, racconta quello che già accade nella realtà. La tv non è la causa, ma un campanello d'allarme», avverte mons. Pompili. «L'immagine della famiglia che esce dalla tv è lo specchio della società attuale - gli fa eco Rivoltella -. È la famiglia di oggi con tutti i suoi problemi, le sue frammentazioni, le sue situazioni difficili e diverse». Qual è il ruolo dunque del mezzo televisivo? Risponde Rivoltella: «La funzione della tv oggi è di storytelling (raccontare storie, produrre miti, modulare valori condividendoli con altri media); di passaparola tra realtà e vita; di massaggio: una tv banale, leggera, ordinaria, quella la mediocrità del telespettatore». Il professore mette in guardia su due questioni: «Oggi c'è un eccesso di disponibilità di informazioni, per questo bisogna alzare il livello di selezione intelligente, ma questo è più difficile. Una realtà vista da tutti i punti di vista alla fine vuol dire non riuscire a farsi un'opinione - sottolinea Rivoltella -. E poi nella fiction e nei cartoni animati si assuefa il telespettatore al fatto che la violenza contro il cattivo sia buona: è una deresponsabilizzazione e una giustificazione morale della violenza contro il cosiddetto cattivo». Di fronte a una programmazione spesso deprimente bisogna reagire chiedendo una televisione di qualità. «Ci meritiamo una tv diversa, non dobbiamo rassegnarci - suona la sveglia Pompili -. Un certo modo di fare tv mostra il fallimento. La pubblicità deve essere meno arbitrio. Si ritorna a una televisione che parli della realtà. Bisogna riconoscere che la cosiddetta pedagogia ha avuto una grande funzione di collante sociale, di diffusione della lingua comune nel dopoguerra».

Il lavoro e i giovani, parte una ricerca in diocesi

DI MARTINO INCARBONE

T

con un livello di istruzione ancora fortemente legato al livello della famiglia di origine, abbandonano l'università prima di averla terminata: un giovane su tre è vittima della disoccupazione e tra quelli occupati uno su due ha un lavoro precario. Proprio il rapporto tra giovani e lavoro è l'oggetto della ricerca che prende avvio proprio in questi giorni dal titolo «Un talento nascosto, il lavoro secondo i giovani». Essa è promossa dal settore Giovani dell'Azione Cattolica Ambrosiana, che si sta incaricando proprio in questi giorni di distribuire i circa 1000 questionari al campione di giovani individuati all'interno della Diocesi di Milano. «L'obiettivo della ricerca - spiega Miriam Ambrosini, responsabile diocesana dei giovani di Ac - è fare una fotografia della situazione dei giovani (18-30 anni) della nostra Diocesi rispetto al lavoro, con particolare attenzione rispetto alla loro "storia" lavorativa e al ruolo della famiglia d'origine».

La parte scientifica del questionario è coordinata dal professor Francesco Marcaletti, docente di Relazioni del lavoro presso l'Università Cattolica, e dal giovane ricercatore Giovanni Castiglioni, appena immatricolato come dottorando presso il dipartimento di sociologia della Cattolica. Il questionario è composto di 43 domande che indagano la situazione lavorativa dell'intervistato ma soprattutto la sua percezione del lavoro e del lavorare, del tempo libero e del rapporto con la famiglia. «L'idea della ricerca è nata proprio all'interno del settore Giovani di Ac per portare un contributo alla preparazione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie sul tema il lavoro e la famiglia - ci racconta Castiglioni -. Nel 2006 abbiamo svolto una esperienza simile nel Decanato Zara, da cui è poi nato un percorso di approfondimento di 3 anni con i giovani delle parrocchie, composto da diversi laboratori e da un cineforum. Sul tema giovani e

lavoro c'è molto allarmismo, suscitato dalla pubblicazione delle statistiche. Ciò che ci sta a cuore è imparare a leggere oltre i dati: le biografie dei giovani, i percorsi non sempre lineari che affrontano nel passaggio tra formazione e lavoro, e le condizioni personali, familiari e sociali che stanno alla base di questi percorsi». I risultati dello studio saranno presentati in anteprima al convegno su «Giovani e lavoro» in programma il prossimo 18 febbraio e promosso dalla Pastorale Giovanile diocesana in collaborazione con Azione Cattolica, Caritas e Pastorale Sociale e del Lavoro. La prospettiva con cui guardare a questa indagine, diversamente dall'approccio a cui siamo abituati, è tutt'altro che pessimista. A partire da questi risultati verranno definiti i passi successivi del percorso per portare alla luce i volti del lavoro meno affrontati dai media e per parlare di una generazione capace e preparata.

Il 19 un seminario sulle donne migranti a scuola di italiano

S

Cura della persona, un nuovo Master alla Cattolica

L